

Le fonti dell'*Appendix Probi*: fra tradizione erudita e latino *substandard*

Paolo De Paolis*

English title: The sources of the *Appendix Probi*: between scholarly tradition and substandard Latin.

Abstract: After a methodological premise on the correct use of ancient grammatical texts as evidence of late Latin language, the paper examines the fifth section of the *Appendix Probi*, considered in the past as a list of forms used in the spoken language at the time of its composition, in order to distinguish two different types of headwords: a) those containing linguistic *quaestiones* derived from the grammatical tradition et related to phenomena already attested in previous ages; those that concern incorrect uses, mainly graphic, of the present. The latter are however corrected by resorting to the learned strand of the *De Latinitate* treatises, which provide the forms to be used in place of the incorrect ones.

Keywords: *Appendix Probi*, Late Latin, Substandard Latin.

Il mio intervento riguarda in particolare una delle sezioni in cui è stata suddivisa l'*Appendix Probi* (d'ora in poi *AP*) dagli studiosi moderni, la quinta nella più recente edizione di M. Passalacqua e S. Asperti¹, ritenuta a lungo una sorta di *Antibarbarus* finalizzato a indicare le forme corrette a fronte di usi erronei. Per questo motivo essa è stata molto usata per cercare di ricostruire le caratteristiche del latino *substandard* – o anche parlato – anche in relazione alla fase di passaggio dal latino alle lingue romanze. Prima di entrare nel merito di questo testo e della sua utilizzazione negli studi moderni c'è però bisogno di fare qualche considerazione preliminare di natura metodologica, soprattutto per indurre a usare molta cautela nell'utilizzazione dei testi grammaticali.

* Università di Verona. E-mail: paolo.depaolis@univr.it

¹ Vd. Asperti-Passalacqua (2014: 20-27); era invece la terza nell'edizione di H. Keil in *GL IV* 197, 19-199, 17.

- 1) I testi grammaticali sono il risultato di una complessa stratificazione di fonti, di epoche molto diverse, che sono state accuratamente scandagliate dalla *Quellenforschung* ottocentesca, che troviamo in articoli e dissertazioni ancora utili.
- 2) Va sempre tenuto presente che la prassi normale dei grammatici, che tendono ad adoperare ampiamente strumenti della tradizione precedente, va però inquadrata nelle modalità di “riutilizzazione”: il grammatico tardo raccoglie materiali da più fonti, di natura anche eterogenea, che però sistema e modifica sulla base di esigenze didattiche specifiche. Paradossalmente le fonti più utili per comprendere le dinamiche dell’uso del latino in epoca tarda non sono tanto le grammatiche scolastiche, dirette soprattutto a un insegnamento “normativo” della morfologia latina, quanto i trattati “minori”, fortemente eterogenei, ma che attingono a fonti dotte del filone *De Latinitate*, la cui conoscenza diretta è per noi sostanzialmente perduta, per correggere errori linguistici della loro epoca.
- 3) Quest’ultima considerazione tocca un punto critico della valutazione degli usi anomali che vengono citati nei testi grammaticali tardoantichi, che spesso trovano riscontro in particolarità linguistiche arcaiche, segnalate dalla tradizione grammaticale erudita: è la questione del cosiddetto “latino sommerso”, o “carsico”, collegato soprattutto alla lingua plautina, che ha trovato grande rilievo in studi passati², ma che adesso viene fortemente ridimensionato. Senza entrare nella questione, resta il fatto che variazioni linguistiche dalla lingua *standard* possono essere attestate anche in epoche diverse, senza necessariamente ipotizzare che esse siano rimaste sommerse nel corso dei secoli³.
- 4) I testi grammaticali, inoltre, sono sottoposti a forti sollecitazioni nel corso della loro tradizione manoscritta, per cui risulta molto difficile applicare ad essi i principi della critica testuale tradizio-

² Una rapida sintesi dello sviluppo degli studi su questo argomento in Adams (2013: 8) e De Paolis (2020: 115-118).

³ Potrebbe rientrare in questa fattispecie il fenomeno della rotacizzazione della /d/ attestato da Varrone come particolarità del linguaggio di Preneste (Varro *ling.* 6, 4 ‘*Meridies*’ ab eo quod ‘*medius dies*’. ‘*d*’ antiqui, non ‘*r*’ in hoc dicebant, ut Praeneste incisum in solario vidi), che compare anche in Consenzio (Consent. *Ars. barb.* [11] p. 66, 23-26 Mari [= GL V 392, 14-17] *Per immutationem fiunt barbarismi sic: litterae, ut si quis dicat ‘bobis’ pro ‘uobis’, ‘peres’ pro ‘pedes’ ‘stetim’ pro ‘statim’*).

nale, che mirano a ricostruire il testo “originale”, identificato con l’ultima volontà dell’autore, attraverso le fasi della *recensio* e dell’*emendatio*, che comunque non garantiscono mai di essere riusciti a conseguire questo obiettivo. I testi grammaticali invece, di norma copiati con finalità didattiche, sono sottoposti a interventi e alterazioni di ogni genere, che non consentono una “intangibilità” del testo, ma lo modificano senza scrupoli per adattarlo alle esigenze didattiche del compilatore; la ricostruzione dell’originale diventa così di fatto impossibile, se non inutile, come notava già Powell 2007 per *AP* 5⁴. Il problema esiste anche per le *Artes* maggiori, come mostra il caso della tradizione dell’*Ars* di Prisciano, che risale a una redazione allestita dal suo discepolo Teodoro, che inseriva materiali provenienti dagli insegnamenti del maestro coerenti ma non omogeneizzati con il resto della trattazione⁵.

- 5) Di conseguenza è necessario capire quali sono gli obiettivi del compilatore e come quindi le fonti vengono utilizzate e adattate ad essi, tenendo anche conto di quali alterazioni si possono essere verificate nel corso della tradizione, anche per un’opera a testimone unico come *AP* 5: da un certo punto di vista adatterei a questa problematica la definizione di “archetipo in movimento” per parlare di “testo in movimento”.
- 6) Corollario di questa osservazione è che, se da un canto l’obiettivo è quasi sempre didattico, non sempre il destinatario è lo stesso: in molti casi i destinatari sono i discenti, ma in altri l’opera viene realizzata a proprio beneficio dal maestro, che raccoglie sintetiche trattazioni e definizioni e abbondanza di esempi. Il fenomeno è molto frequente in manoscritti e opere medievali, ma vale anche per quello di cui ci stiamo occupando; questa considerazione è piuttosto importante perché molti dei problemi che sorgono nella valutazione di opere grammaticali nascono dal presupposto, magari solo sottinteso, che si tratti di libri di testo destinati agli allievi, come le grandi *artes*, che sono in sostanza dei manuali. *In usum magistri* dovevano invece essere le raccolte di materiali integrativi, spesso collocate vicino ad opere più ampie, come le *Artes* di Donato.

⁴ Cfr. Powell (2007: 694).

⁵ Cfr. De Nonno (2009: 269-278; 2019: 175-177) e Pecere (2019: 101-123).

- 7) I manoscritti che tramandano queste opere sono il risultato di operazioni complesse di assemblaggio, per cui la stessa disposizione del testo, i segni relativi alla sua organizzazione, i rinvii, ecc., sono un elemento da tenere in grande considerazione per l'edizione e l'interpretazione delle opere tramandate⁶, specie nei casi in cui siamo in presenza di un unico testimone, e particolarmente quando ci troviamo di fronte a una raccolta *variorum*, come accade ad esempio per i codici miscelanei grammaticali.
- 8) Ne deriva che le opere "minori" tramandate da questi manoscritti possono avere un assetto testuale "fluidò", come si è già accennato, perché si tratta di raccolte che integrano le *artes* maggiori, come quelle di Donato o Prisciano, adattate alle esigenze del compilatore della miscellanea⁷.
- 9) In considerazione di quanto è stato appena detto, è fondamentale disporre di descrizioni e studi sempre più accurati sui manoscritti, specie quelli che tramandano miscellanee e compilazioni grammaticali, che contengono una pluralità di testi di difficile individuazione e che talvolta sono relegate nei cataloghi disponibili a denominazioni generiche (*grammaticalia*).
- 10) Ultimo ma decisivo elemento è la necessità di nuove edizioni più accurate: ogni considerazione di natura linguistica non può che fondarsi su un testo attendibile e ancora ci sono opere per cui dobbiamo fare riferimento alla silloge di Keil, meritevole e fondamentale, ma ormai superata dall'emergere di nuovi manoscritti a lui ignoti e dalla necessità di avere collazioni più accurate di quelle, talvolta imprecise, su cui egli si basava.

Il complesso dei testi contenuti nell'*Appendix Probi* rientra a pieno titolo in molti dei punti appena elencati e ne è testimonianza il lunghissimo dibattito sulla sua natura e sulla sua contestualizzazione cronologica e geografica, in particolare per quanto riguarda *AP 5*. Come si è già accennato, questa raccolta di lemmi è stata

⁶ Sull'importanza dei dispositivi materiali presenti nei manoscritti che tramandano opere grammaticali come l'*Appendix Probi* non posso che rinviare a Cavallo (2002: 28): «i caratteri materiali connotanti i vettori del testo possono in determinati casi indicare fatti, modi, fasi della sua storia (e talora della sua stessa 'scrittura')».

⁷ Per la struttura di queste raccolte di testi grammaticali minori e per la loro funzione di integrazione ai manuali più ampi vd. De Paolis (2003 e 2004).

più volte interpretata come una registrazione di usi della lingua parlata, che si riferirebbero all'esperienza didattica di un maestro di un *paedagogium* romano⁸, mentre per quanto riguarda l'origine di quest'opera è stato sostenuto che l'intera *Appendix* derivi dal II libro degli *Instituta artium* di Probo⁹. Gli studi più recenti tendono invece a superare l'interpretazione vulgata e a valutare *AP 5* in una più corretta prospettiva filologica, riconducendola alla tradizione grammaticale latina, e in particolare al filone dei trattati ortografici, e introducendo una sana cautela nel considerare sempre le forme condannate come testimonianza degli usi parlati della sua epoca di composizione¹⁰.

Il frutto maturo di questo nuovo approccio è costituito dalla nuova edizione di S. Asperti e M. Passalacqua¹¹, che ripristina un

⁸ Per una chiara sintesi delle posizioni assunte sulla natura di *AP 5*, soprattutto negli studi linguistici, vd. Mancini (2007: 65-69).

⁹ La versione degli *Instituta* giunta sino a noi menziona più volte un II libro, di cui però non rimane traccia, e per questo motivo Barwick (1919: 414-422), sviluppando una più generale osservazione di Steup (1871: 172), proponeva che tutte le varie sezioni dell'*Appendix* derivassero dal perduto II libro degli *Instituta*, ipotesi contro la quale sono state portate decisive obiezioni da Schmidt (1989: 118) e soprattutto da De Nonno (2007: 22-25), che, oltre a ribadire la non unitarietà delle varie parti dell'*Appendix*, sembra anche scettico sul fatto che questo II libro sia stato in realtà mai composto. Scettico sulla possibilità che *AP 5* sia costituito da *excerpta* del perduto II libro appare Zetzel (2018: 314) che però non esclude che qualcosa possa essere finito «in parts of the *Appendix Probi*».

¹⁰ Cfr. soprattutto Mancini (2007), e anche Barnett (2007) e Powell (2007 e 2011), che superano l'opinione vulgata che considerava *AP 5* come sola registrazione di forme della lingua parlata dell'epoca della sua composizione. Tutti questi contributi hanno il merito di ricollegare *AP 5* alla tradizione grammaticale e ortografica e di individuare, nel sostanziale disordine in cui sono collocati i vari lemmi, una serie di piccoli blocchi omogenei. Powell (2007: 695-700) fornisce anche un'edizione molto più conservativa e tendenzialmente diplomatica di *AP 5*, allontanandosi dalle precedenti edizioni moderne che cercavano di correggere le forme scorrette sulla base dell'idea che si aveva delle forme del latino volgare. L'altro elemento innovativo di questi studi, in particolare quelli di Mancini e Powell, consiste nel considerare le registrazioni di forme regolari come correzioni di errori di grafia e non di fonetica, anche se le modificazioni del parlato restano sempre sullo sfondo delle scelte ortografiche. Infine il collegamento con testi grammaticali e ortografici, malgrado alcune sottovalutazioni, come quella di Powell (2011: 80 n. 5) a proposito del rapporto con lo Pseudo-Capro, aprono nuove prospettive per l'individuazione della provenienza dei materiali confluiti in *AP 5*.

¹¹ Cfr. Asperti-Passalacqua (2014: 20-27), con i loro articoli preparatori (Asperti-Passalacqua [2006], Asperti [2007] e Passalacqua [2007]): sull'edizione cfr. le discussioni in De Paolis (2015) e Di Giovine (2015); una edizione sostanzialmente diplomatica era già stata fornita da Asperti (2007: 57-63).

approccio più conservativo, sulla scia dell'edizione di Powell, favorito da una più accurata ispezione del codice napoletano, grazie alla utilizzazione di avanzati sistemi digitali, che hanno consentito importanti progressi di lettura in parti danneggiate e poco leggibili. Il manoscritto che tramanda l'AP, Napoli, Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', lat. 1 (*olim Vindob.* 17), ci è infatti giunto in condizioni piuttosto cattive per il suo lento deterioramento, ben visibile se si confrontano riproduzioni di fine Ottocento con lo stato attuale, dovuto anche al progressivo effetto degli acidi che furono usati per la sua lettura e di un restauro (di cui non si conosce l'anno esatto ma che dovrebbe collocarsi negli anni '60 del secolo scorso) che ha generato ulteriori danni, specie nella struttura del manoscritto. Il codice è un palinsesto, contenente nella *scriptio inferior* versioni dell'Antico Testamento precedenti alla *Vulgata* di s. Gerolamo e nella *scriptio superior* una ricca serie di testi grammaticali fra i quali l'intera *Appendix*¹², la cui complessa e variegata composizione (lemmi ortografici, *differentiae*) appare chiaramente orientata verso una utilizzazione didattica, che difficilmente può essere concepita a Bobbio, ma che proviene più probabilmente da un ambiente scolastico tardoantico, nel quale sono stati raccolti vari materiali, provenienti da fonti diverse, ad integrazione del blocco costituito dal manuale pseudoprobianò degli *Instituta artium*¹³.

¹² Il manoscritto è formato da due unità codicologiche distinte, la prima delle quali (ff. 1-16) contiene il cosiddetto "trittico bobbiese" (*De nomine et pronomine*, f. 11r-14r, *De verbo*, f. 14v-16v + 1r-8ra, e 'Valerio Probo, *De nomine*, f. 8rb-10v), pubblicato da Passalacqua (1984), mentre nella seconda (ff. 17-52) troviamo gli *Instituta artium* di "Probo" (ff. 17r-49r) e l'*Appendix Probi* (ff. 49r-52r): cfr. l'accurata descrizione e analisi di De Nonno (2007: 5-21), che lega strettamente l'aspetto testuale all'assetto codicologico. Datazione e localizzazione di quest'ultima sezione sono ancora oggetto di discussione: la datazione, che veniva genericamente collocata nel VII-VIII secolo (*CLA III* 388), è stata retrodatata più fra la fine del VII e l'inizio dell'VIII da Brown (1993: 215), mentre Radiciotti (2002: 90-93) propone di porla alla metà del sec. VIII. Per quanto riguarda l'origine del manoscritto, anche la tradizionale localizzazione bobbiese è stata messa in dubbio da Lo Monaco (2007), che tende invece a ricollegare questo e altri codici attribuiti a Bobbio, come il Neap. lat. 2 e il Neap. IV A 8, agli interessi culturali della corte longobarda di Pavia all'epoca di Cuniperto.

¹³ Per tutta questa organizzazione del manoscritto e per le ipotesi sull'origine dei testi grammaticali in essa contenuti, oltre che al già ricordato De Nonno (2007), rimando a De Paolis (2015: 40), che ha cercato di ricostruire la complessa genesi dell'insieme degli scritti grammaticali della parte superiore del palinsesto napoletano, proponendo che

Malgrado tutti i progressi registrati dagli studi più recenti, sia per quanto riguarda la caratterizzazione di *AP 5* sia per un più corretto inquadramento del suo testimone manoscritto, restano ancora alcuni aspetti fortemente problematici, che possono essere così sintetizzati:

- La valutazione linguistica: fino a che punto *AP 5* testimonia usi linguistici *substandard* contrapposti a quelli *standard*? Questo problema è però fortemente collegato ad altre questioni ancora irrisolte, che vediamo di seguito.
- La datazione e la localizzazione di *AP 5*, per la quale sono state proposte diverse date (dal III al VII secolo), e luoghi (Africa, Italia)¹⁴, questioni inquinate negli studi più antichi dalla prospettiva di vedere nell'autore il “buon maestro” che corregge gli errori linguistici dei suoi allievi in un *paedagogium* collocato a Roma, nel *uicus Caput Africae* della *Regio II Caelimontana*¹⁵.
- Il rapporto fra *AP 5* e la tradizione artigrafaica latina, già intuito da Ullmann, che non a caso individuava con grande acume una serie di opere che potevano essere avvicinate ad *AP 5*¹⁶, come

«entrambi i modelli tardoantichi del Neap. lat. 1 siano stati allestiti in epoca bizantina a Ravenna, poi siano passati a Pavia, insieme ad altri manoscritti di varia natura, e affidati al cenobio di Bobbio».

¹⁴ Per l'area in cui è stata composta *AP 5* non posso che rimandare a Lopocarò (2007), che la colloca su base linguistica nell'Italia centromeridionale.

¹⁵ Era la tesi proposta da Paris (1887), che ipotizzava che *AP 5* fosse una sorta di *Antibarbarus* composto da un maestro che indica ai suoi alunni le forme corrette a fronte dei loro errori linguistici. La proposta, basata sul lemma 5. 134 Asperti-Passalacqua (*uico capitis Africae, non uico caput Africae*), poteva trovare qualche appiglio nella documentazione epigrafica costituita da alcune iscrizioni (*CIL* V 1039, VI 8983, 8984, 8985), che citano vari personaggi con l'appellativo *paedagogus a caput Africae* (cfr. Flobert [1987: 312]), e soprattutto su *CIL* VI 1052, una dedica a Caracalla del 198 da parte di 24 *paedagogi puerorum*, individualmente nominati, tutti liberti dell'imperatore, che sembrano operare in una scuola per giovani schiavi della *domus* imperiale: cfr. Platner-Ashby (1929, 98-99), Richardson (1992: 70-71) e Mohler (1940: 271-272), per il quale si tratterebbe di una scuola di livello elementare, finalizzata a impartire ai giovani schiavi istruzioni legate ai loro servizi; non si può però sapere se questa formazione comprendesse anche l'insegnamento di lettura e scrittura e di calcoli aritmetici, come avveniva nell'istruzione di schiavi destinati a ricoprire ruoli amministrativi nella *domus* del loro padrone, cfr. Mohler (1940: 277-278).

¹⁶ Cfr. Ullmann (1893: 148-163), che si appoggia anche sulla serie di paralleli individuati da Steup (1871: 170-175); i progressi degli studi su *AP 5* hanno indebolito alcune delle sue proposte, ma il suo merito è stato quello di aver intuito il rapporto dell'opera con la tradizione grammaticale latina e di aver formulato alcune valide proposte in quella direzione.

[Probo], *Instituta artium*¹⁷, i *Catholica Probi*¹⁸, “Valerio Probo”, *De nomine*¹⁹, AP 1²⁰, [Capro], *De orthographia* e *De verbis du-biis*²¹, Carisio²², Prisciano, libri 6 e 7²³, il Frammento bobbiese *de nomine et pronomine*²⁴.

Proprio basandosi su quest’ultimo aspetto Mancini²⁵ sostiene che AP 5 è il risultato della fusione di una pluralità di fonti, agglomerate in maniera fortemente disordinata, e che il modello principale va ricercato nella trattatistica ortografica, in particolare lo Ps. Capro e lo Ps. Probo, cui si aggiungono materiali provenienti da sezioni delle *Artes* con *regulae* morfofonologiche (a partire dalle sillabe finali) che si giustappungono in pacchetti omogenei. Ne deriva che il valore di AP 5 come testimonianza linguistica deve essere ridimensionato, in quanto proprio il fatto che molti lemmi trovino paralleli nella tradizione grammaticale antica ci fa capire che essi non sono la registrazione di forme del latino parlato o scritto dell’epoca ma un

¹⁷ L’opera è attribuita da Schmidt (1989: 116-118) al Palladio i cui escerti sono tramandati da Audace (*GL VII* 349, 9 - 362), ma sembra più probabile che si tratti di un’opera autonoma, vicina agli estratti di Palladio in Audace (cfr. Zetzel [2018: 184-185, 306-307, 313-314]), databile al IV sec. per il riferimento alle terme di Diocleziano (*GL IV* 119, 26); si tratta di una grammatica di base, organizzata per parti del discorso, ma con un ordine originale (verbo alla fine); la cosa più interessante per noi è che alla fine della sezione sul nome (la più ampia di tutte), si trovano una serie di *quaestiones*, organizzate in maniera formulare, a monte delle quali ci deve sicuramente essere una fonte del filone *de Latinitate*.

¹⁸ *GL IV* 3-43: si tratta di una diversa redazione del II libro dell’*Ars* di Sacerdote, si veda ora l’edizione sinottica con commento di Bramanti (2022); un unico suo passo presenta un parallelo con AP 5.42, a proposito delle forme *pauper / paupera*.

¹⁹ *GL IV* 207-216, ripubblicato da Passalacqua (1984: 61-75).

²⁰ *GL IV* 193 - 196, 12, nuova edizione in Asperti-Passalacqua (2014: 3-13); presenta alcuni termini in comune con i lemmi di AP 5.

²¹ *GL VII* 92 - 107, 2 e 107, 3 - 112; Ullmann pensava che i due trattati ortografici fossero opera di Flavio Capro, ma i due testi sono molto più tardi e sembrano il risultato della conflazione di sezioni di opere diverse, che possono avere a monte qualcosa dell’autentico Capro, proprio quando trattano questioni comuni con AP 5, vd. *infra*, p. 000.

²² Carisio presenta numerosi paralleli con AP 5, che provengono dal cap. XV (*De extremitatibus nominum et diversis quaestionibus*), oggetto di un ancora fondamentale lavoro di Bölte (1888), che vi vedeva la presenza massiccia di Capro. Un unico lemma (AP 5. 115 *glis non gleris*) trova un parallelo con un passo appartenente al cap. XVII (Char. pp. 48, 24 - 49, 4 Barwick), nel quale Carisio usa Giulio Romano, che dipende anche lui da Flavio Capro.

²³ Si tratta dei libri in cui viene maggiormente usato Capro.

²⁴ *GL V* 555-566, nuova edizione in Passalacqua (1984: 3-19).

²⁵ Cfr. Mancini (2007: 77-87); sul disordine dei lemmi avevano già insistito Foerster (1892: 314) e Barwick (1919: 418).

elenco di forme devianti della lingua *substandard* che trovano testimonianza in un arco cronologico della latinità molto ampio, cui se ne aggiungono altre, frutto delle osservazioni personali del compilatore, che si collocano accanto a quelle, più numerose, di derivazione ortografico-grammaticale²⁶.

A partire da questa persuasiva ricostruzione di Mancini, sorgono inevitabilmente ulteriori domande, relative proprio al fatto che si tratta di un'opera *ad usum paedagogicum*: a chi si rivolgeva il compilatore e, soprattutto, su quale base ha selezionato i lemmi tratti da fonti precedenti? Per poter rispondere a queste domande è utile analizzare alcune tipologie di lemmi iniziando dai blocchi omogenei per contenuto, già segnalati dagli studi precedenti e proseguendo poi con lemmi che trovano riscontro in una o più fonti grammaticali.

a) le sincopi

5. 3 *speculūm* non *speculum*
5. 4 *masculus* non *masclus*²⁷
5. 5 *uetulus* non *ueclus*
5. 6 *uītulus* non *uīclus*²⁸
5. 7 *uernaculus* non *uernaclus*
5. 8 *articulus* non *articlus*
5. 9 *baculus* non *uaclus*²⁹
5. 10 *angulus* non *anglus*
5. 11 *iugulus* non *iuglus*.

²⁶ Cfr. le conclusioni di Mancini (2007: 94).

²⁷ Il lemma riporta una forma già attestata già in iscrizioni pompeiane (vd. *CIL* IV *Suppl.* 2 3890 *III Non(as) Nov(embres) in lud(os) gallin(ae) dat(ae) V et gall(us). XV K(alendas) NOV(embres) Puteolana peperit mascl(os) III femel(as) II*) e potrebbe essere un inserimento autonomo del compilatore, sulla base di forme che circolavano alla sua età, ma che non hanno precedenti nel dibattito grammaticale. Il lemma *AP* 5. 33 contiene una diversa prescrizione (*masculus non mascel*) e ha un'origine diversa rispetto al nostro, confermata dalla loro posizione in blocchi distinti, che affrontano problemi di natura differente: cfr. Mancini (2007: 87) e il commento ai due lemmi di Quirk (2006: 31-32 e 65-67), e vd. *infra*, p. 000.

²⁸ I lemmi 5 e 6 testimoniano il fenomeno tardo del passaggio $\forall \Lambda > \backslash \Lambda$, attestato però anche nel latino arcaico (cfr. Meiser [2010: § 86.1]); per i casi in *AP* 5 vd. Mancini (2007: 92-93) e per il commento ai due lemmi Quirk (2006: 32-34).

²⁹ Il lemma testimonia il fenomeno, molto comune in epoca tarda, della neutralizzazione *b/v*, frequentemente ricordato in opere grammaticali e in raccolte di *differentiae*, come quella di Agrecio o in *AP* 6: cfr. Powell (2011: 113-114) e Quirk (2006: 36-37) per *AP* 5 e, più in generale, Stok (1997: 97-98), De Paolis (2010: 67-70) e Adams (2013: 183-190).

Le altre sincopi sono sparpagliate, tranne 53-54 e 200-201 in sequenza:

- 5. 53 calida non calda utrumque dicitur
- 5. 54 frigida non fricda
- 5. 111 oculus non oclus
- 5. 130 tabula non tabla
- 5. 142 stabulum non stablum
- 5. 200 tribula non tribla
- 5. 201 uiridis non uirdis
- 5. 215 uapulo non baplo³⁰.

La sincope non è un tema molto affrontato nei grammatici latini, e troviamo solo alcuni accenni in Quint. *inst.* 1, 6, 19 e [Prob.] *inst.*, GL IV 119, 10-11 (vd. anche, ma in altro contesto, *Ars Bob.* 34, 6 De Nonno [= GL I 553, 20]). Possiamo quindi pensare che questi esempi di sincopi non provengano da una fonte grammaticale, perché sono reperibili per lo più solo in AP 5, con eccezioni come *masculus* – *masclus* – *mascel* che compare anche in altri scritti pseudo-probiani³¹.

b) lemmi con termini di origine greca

I lemmi che fanno riferimento a termini greci sono moltissimi e questo aveva portato a ipotizzare un rapporto con *hermeneumata* e glossari greci³². Troviamo due lemmi con termini greci proprio all'inizio di AP 5³³.

1. Porphireticum marmur non purpureticum marmur

Il lemma della *Appendix Probi* indica come corretta la forma greca *porphireticum* contro quella latinizzata *purpureticum*; quest'ultima forma non sembra attestata in testi letterari³⁴, ma ci sono alcune attestazioni di epoca imperiale come CIL VI 222 (del 156 d.C.,

³⁰ Per la neutralizzazione *b* / *v* vd. nota precedente.

³¹ Sulla sincope in AP 5 vd. Baehrens (1922: 12-24) e Powell (2011: 116-117).

³² Cfr. Barnett (2007: 715-736); vd. anche Powell (2011: 89-91), che osserva che molti di questi termini sono di uso raro e fanno riferimento a problematiche sempre presenti nella traslitterazione e latinizzazione di parole greche.

³³ I lemmi che testimoniano rapporti con il greco sono molti di più e si trovano sparsi in vari punti di AP 5 (vd. nota precedente).

³⁴ Cfr. *ThlL* X 1.2 (1997-2010), s.v. *porphyrēticus*, 2749, 61-74; per il commento al lemma Quirk (2006: 27-29).

in occasione dell'ampliamento di un tempio edificato nel 111) *adampliauit columnis purpuriticis*, o CIL XV 7191 *tene me ne fugiam et reuoca me in Foro Traiani in purpuretica ad Pascasium dominum meum* (moneta costantiniana, con il volto di Costantino eraso per incidere la scritta); l'iscrizione che tramanda la stessa forma è piuttosto tarda, ma pare abbastanza probabile che si tratti di una forma normalizzata latina su *purpura*³⁵. La grafia greca è attestata anche in CGL V 585, 14.

Questo lemma mira ad escludere l'uso della forma latinizzata a favore di quella originale greca e si tratta quindi di una sorta di "purismo" che sconfessa una forma comunque diffusa già almeno dal II sec. d.C.

2. *tolonium* non *toloneum*

Baehrens (1922: 27) pensa a un prestito da *τελώνιον*, non da *τελωνεῖον*, per cui avremmo *toloniūm*, mentre *τελωνεῖον* dovrebbe essere all'origine di *tolonēum*; il termine è attestato nel latino cristiano; il passaggio da /e/ a /o/ avviene per assimilazione fra le prime due sillabe³⁶.

Anche nel caso di questi due lemmi con parole di origine greca non troviamo tracce in altri testi grammaticali, per cui si può pensare che essi non provengano da una fonte grammaticale.

c) [Probo], *Instituta artium*

Un più corposo blocco omogeneo è quello costituito da una serie di *quaestiones* provenienti dagli *Instituta artium* dello Ps. Probo; il problema maggiore (di cui si è già fatto cenno) è che non sappiamo né chi è l'autore né a che epoca risale, anche se abbiamo visto che la datazione più probabile è quella al IV secolo, quindi anteriore ad AP 5; i lemmi di AP 5 sono scheletrici rispetto all'ampiezza delle *quaestiones* degli *Inst.*, ma i rapporti tra le due serie sono innegabili³⁷. Prendiamo un solo esempio fra i molti:

³⁵ Cfr. Heraeus (1900b: 302).

³⁶ Cfr. Quirk (2006: 29-31).

³⁷ Le coincidenze erano già state notate da Ullmann (vd. *supra*, p. 000), cfr. Mancini (2007: 78-83) e Powell (2011: 85-87), che nota come nelle *quaestiones* che trovano corrispondenza con lemmi di AP 5 si utilizzi la formula *qua de causa scribatur*, in posto di *qua de causa dicatur*, di norma usata negli *Instituta*, il che porta a supporre che in AP i lemmi provengano da una fonte ortografica comune all'opera pseudoprobian.

5. 29 auus non aus

[Prob.] *inst. GL IV 107, 18-22* Nunc in hac supra scripta forma quaeritur, qua de causa 'hic auus' et non 'hic aus' dicatur. Hac de causa, quoniam quaecumque nomina generis masculini genetiuo casu numeri singularis 'ui' syllaba terminantur, haec nominatio casu numeri singularis 'ui' syllaba terminantur, haec nominatio casu numeri singularis 'uus' syllaba definiuntur; et ideo 'hic auus', non 'hic aus' facere pronuntiat.

La forma è attestata epigraficamente ed è qualificata nel *Thesaurus* come *volgaris*³⁸.

L'intero pacchetto di coincidenze con gli *Instituta artium* è compatto in *AP 5* ma non segue ordinatamente l'ordine degli *Instituta*; per capire meglio il rapporto fra i due testi vale la pena di osservare un passo.

[Prob.] *inst. GL IV 119, 1-17*

Item sunt nomina, quae 'au' litteras et in 'o' conuertant, ut puta 'cauda' et 'coda' et cetera talia. Item sunt nomina, quae 'i' litteram et in 'e' litteram conuertant, ut puta 'maluolus' et 'maleuolus' et cetera talia [→ *AP 5.34* 'lanius' non 'laneo', 5. 55 'uinea' non 'uinia']. Item sunt nomina, quae 'u' littera plus scribantur, ut puta 'equus' et 'equus' et cetera talia [→ *AP 5. 37* 'equus' non 'ecus']. [...] Item sunt nomina, quae 'u' litteram omittant, ut puta 'seculum' et 'seclum' <et cetera talia> [→ *AP 5.2-11* 'speculum' non 'speclum']. Item sunt nomina, quae 'u' litteram et in 'oe' litteras conuertant, ut puta 'murorum' et 'moerorum' et cetera talia → [*AP 5. 132* 'puella' non 'poella'].

Nunc quoniam, quae litterae subducantur uel quae adiciantur, nec non et in quas litteras conuertantur, demonstauimus, et ideo hoc monemus, ut quae uel quot sint nomina, quae haec facere possint, hoc in orthographia competenter tractare debeamus.

Si tratta di problematiche ortografiche, talvolta legate alla pronuncia, tutte relative al vocalismo; alcune di esse, come si vede dal prospetto, compaiono anche in *AP 5*, che ne ha anche altre sempre legate al vocalismo:

- u → o 5. 20 'columna' non 'colomna'
- o → u 5. 25 'formica' non 'furmica'
- e → i 5. 95 'apes' non 'apis'
- e → a 5. 163 e 164 'passer' non 'passar', 'anser' non 'ansar' [= 5. 129]
- i → o 5. 165 'hirundo' non 'horundo'

³⁸ Cfr. *ThL II* (1900-1906) 1609, 80 – 1610, 5; Quirk (2006: 61).

mentre molte di più sono relative al consonantismo:

sonora → sorda	5. 60 'celebs' non 'celeps' [= 5.184]
	5. 209 'glatri' non 'clacli'
neutralizzazione b/v	5. 44 'brauīum' non 'brabīum'
	5. 215 'uapulo' non 'baplo'
confusione liquide	5. 125 'terebra' non 'telebra'.

Il compilatore di *AP 5* ha quindi preso qualche spunto dagli *Instituta artium*, selezionando alcuni di questi esempi proprio fra quelli per i quali si rimanda a un secondo libro sull'ortografia; il grosso delle questioni ortografiche deriva invece da osservazioni proprie del compilatore.

Sempre al fine di capire il rapporto dei lemmi di *AP 5* con le proprie fonti, possiamo enucleare i lemmi che trovano corrispondenza con opere grammaticali e ortografiche, suddividendoli sulla base dei paralleli con questi testi.

d) [Capro]

I lemmi comuni allo Ps. Capro sono forse quelli più interessanti, perché si può ravvisare in essi il ricorso ad una fonte comune erudita. Ne riporto alcuni di seguito, in qualche caso con minime osservazioni.

5. 21 'pecten' non 'pectinis'

[Caper] *orth.*, *GL VII* 94, 3 'Hic pecten', 'hic lien', 'hic rien', sic 'tibicen' 'fidicen' 'liticen' dicendum.

Ps. Capro cita tutta una serie di sostantivi per i quali era possibile una forma alternativa in *-inis*, come *pectinis*, *lientis*, *rienis*, ecc.³⁹.

5. 26 'musium' non 'museum' → *AP 5*. 204

[Caper] *orth.*, *GL VII*, 94, 13 'Odea' 'musea' 'serapea' 'isea' 'mausolea' 'ca-ducea' dicendum⁴⁰.

³⁹ Cfr. Heraeus (1900a: 61-62 e 1900b: 305), che in entrambi i casi non ricorda il parallelo con lo Ps. Capro, così come Quirk (2006: 52-53), e Ullmann (1893: 222), che però collega il lemma a [Prob.] *inst. GL IV* 125, 17 *Quaeritur qua de causa 'huius pectinis' et non 'huius pecten' dicatur*, che tocca una questione diversa.

⁴⁰ Il lemma di Capro sembra però riguardare serie di nomi con *ē* lunga in penultima sillaba derivante da *et* greco, cfr. Biville (1995: 195-196) e riguarderebbe una questione di pronuncia (*dicendum*), mentre *Tbll VIII* (1936-1956) 1701, 25-26 intende il passo dello Ps. Capro come riferito a una questione grafica: «*sc. non -aea vel -ia*».

5. 57 'tersus' non 'tertus'

[Caper] *dub.*, *GL VII* 112, 1 'tersum' non 'tertum'.

Tertus è attestato da Non. 179 Mercier [= 263 Lindsay], 4-6⁴¹.

5. 75 'formosus' non 'formunsus'

[Caper] *orth.*, *GL VII* 95, 18 'Formosus' sine 'n' scribendum est ab etymologia, quod est a 'forma'.

Si tratta di una questione molto trattata nella dottrina grammaticale antica, come possiamo vedere dai molti luoghi che trattano la medesima questione⁴². Il lemma pseudo-caprino dovrebbe derivare da una fonte ortografica⁴³.

5. 103. 'uepres' non 'uepris' [→ *AP* 4. 10 Nomina generis masculini [...]'uepres'].

[Caper] *orth.* *GL VII* 101, 12-15 'Hic culleus', 'hic pluteus' 'puteus' 'cuneus' 'laqueus' 'postis' 'margo' 'ueper' vel 'uepres' masculina sunt. 'Hic cardo', 'hic axis' 'modius' 'sextarius', 'hic congius', 'hic corbis', 'hic gladius', 'sanguis', 'uenter aqualiculus', 'hic uectis', 'hic flos' 'ros' 'pons'.

Anon. *dub. nom.* V2, p. 40, 9-10 Spangenberg Yanes [= *GL V* 592, 19-20] VEPRES gen. fem., ut Titus Liuius: 'has uepres'; sed singularem non recipit, quamuis Emilius mas. dicat: 'ueper †occulta rui†'.

Una delle *quaestiones* più diffuse è quella relativa al genere, su cui Ps. Capro e Anon. *dub. nom.* hanno opinioni diverse, e *AP* 4 segue la più diffusa opinione sul maschile⁴⁴. *AP* 5 sembra considerarlo singolare in accordo con Ps. Capro, mentre altri grammatici, come *dub. nom.*, lo considerano un *nomen plurale tantum*; l'uso del singolare è attestato solo a partire dall'epoca augustea, molto raramente, a parte il latino cristiano ove è piuttosto frequente. La coincidenza

⁴¹ Cfr. Heraeus (1900b: 310); Baehrens (1922: 116); Ullmann (1893: 154) osserva che il verbo *tergeo* viene trattato anche nei *Catholica Probi* (per la forma alternativa *tergo*), mentre il supino *tersum* compare in Prisciano *GL II* 487, 3 e 525, 7-8. Cfr. anche Quirk (2006: 96-97).

⁴² Vd. Cassiod. *orth.* IV 33-35, p. 29 Stoppacci [= *GL VII* 160, 12-15; vd. anche Alcuin. *orth.* 133 Bruni] (*ex Papiriano*); Scaur. VI 9, p. 33, 7-10 Biddau [= *GL VII* 21, 10-12]; Serv. *Aen.* 1, 359; Isid. *orig.* 1, 27, 9; Beda *orth.* p. 25, 442 Jones [= *GL VII* 273, 6].

⁴³ Cfr. Strzelecki (1949, 6-10), che riconduce questo come altri lemmi a una fonte che componeva precetti ortografici in settenari trocaici, di cui restano tracce nel *De orthographia* a noi giunto; sul dibattito grammaticale vd. Biddau (2008: 165-166), Fischer (2003: 240-241) e il commento di Quirk (2006: 113-114).

⁴⁴ Cfr. Spangenberg Yanes (2020: 442-446) e Quirk (2006: 143).

fra Ps. Capro e *AP* 5, per il genere, potrebbe riferirsi ad un uso della lingua corrente, ma è difficile stabilire se i due testi siano in relazione.

e) Carisio

5. 52 'doleum' non 'dolum'

Char. p. 89, 8-12 Barwick [= *GL* I 70, 26 – 71, 1] Aliquando etiam 'i' nouissimae syllabae praefertur, ut 'pallium', 'scurinium', 'dolum', 'alium', 'solium'. Sic enim dici debent, non, ut alii ¶qui uideri uolunt¶ diserti dicunt, 'aleum' per 'e' et 'doleum' et 'palleum'.

Beda *orth.* 11, 100 Jones [= *GL* VII 263, 31] 'alium' et 'dolum' per 'i' scribendum non per 'e' ut 'oleum'.

Porph. Hor. *epod.* 3, 3 Et 'alium' dicendum, ut 'solium', 'dolum', non ut vulgo 'aleum'.

AP 5 segue una dottrina opposta a quella riportata da Carisio e da altre fonti grammaticali, secondo Orioles per ipercorrettismo⁴⁵; ma non credo che si possa escludere che invece i due lemmi derivino da fonti diverse, visto che Carisio conosce una posizione contraria, attribuendo le forme in *e* a non meglio identificati *qui uideri uolunt diserti*⁴⁶.

5. 84 'camera' non 'cammara'

Char. p. 73, 9-12 Barwick [= *GL* I 58, 23-25] 'Camara' dicitur, ut Verrius Flaccus [fr. 6 Funaioli] adfirmat, non 'camera' per 'e'. Sed Lucretius «cameraeque caminis exterritibus» [Lucil. fr. 1351 Marx] dicendo etiam 'cameram' dici posse ostendit.

Beda *orth.* p. 15, 191-193 Jones [= *GL* VII 266, 12-14] 'Camara' dicitur, ut Verrius Flaccus [fr. 6 Funaioli] adfirmat, non 'camera' per 'e'. Sed Lucretius, «cameris ex teretibus» [Lucil. fr. 1351 Marx] dicendo, etiam 'cameram' dici posse ostendit.

⁴⁵ Cfr. Orioles (1998: 283) «il compilatore 'nobilita' la forma *doliu-* in *doleu-*, nel presupposto che la *i* sia dovuta alla chiusura e contestuale consonantizzazione di *e* in iato», spiegazione accolta da Mancini (2007: 79); vd. anche Quirk (2006: 89-91) e sugli ipercorrettismi (non sempre però attribuibili al compilatore di *AP* 5) Quirk (2017).

⁴⁶ È piuttosto complessa la situazione testuale di Carisio, perché il già ricordato codice più antico dell'opera, *Neap. lat.* 1, offre un testo privo di *qui uideri uolunt*, integrato da Barwick sulla base delle collazioni del perduto *codex Dousae*, appartenuto a Jan van der Does e collazionato da Johan van Cuyck, che mostrerebbe un certo disprezzo nei confronti dei sostenitori della grafia in *e*, mentre se seguiamo la lezione del codice napoletano *ut alii diserti dicunt*, il valore di questa diversa dottrina grammaticale appare molto più rilevante.

Anche in questo caso *AP* 5 segue una dottrina diversa da quella di Carisio (che troviamo anche in Beda), che potrebbe risalire al *Dubius sermo* di Plinio⁴⁷.

f) Prisciano

5. 210 ‘allec’ non ‘allex’

Prisc. *GL* II 212, 4-16 In ‘c’ duo sunt generis neutri: ‘lac lactis’ [...] et ‘allec’ allecis’. Sic Martialis:

«Capparim et putri cepas allece natantes,
et pulpam dubio de petasone voras». [Mart. *epigr.* 3, 77, 5-6]

Horatius in II *Sermonum*:

«Pervellunt stomachum sisser, allec, faecula Coa». [Hor. *sat.* 2, 8, 9]

(est autem ‘allec’ genus piscis.) Inueniuntur tamen quidam ueterum etiam ‘haec allex’ feminino genere protulisse, quod Caper ostendit *de dubiis generibus* [fr. 33 Keil], Verrium Flaccum posuisse ‘allecem hanc’ dixisse [fr. 14 Funaioli].

g) [Probo] e [Capro]

5. 33 ‘masculus’ non ‘mascel’ → *AP* 5 .4 ‘masculus’ non ‘masclus’

[Prob.] *inst.* *GL* IV 102, 12-17 Item in hac supra scripta forma quaeritur, qua de causa ‘hic masculus’ et non ‘hic mascel’ dicatur. Hac de causa, quoniam quaecumque nomina ablatiuo casu numeri singularis ‘o’ littera terminantur, haec numquam nominatiue casu numeri singularis ‘el’ litteris definiuntur; et ideo ‘hic masculus’, non ‘hic mascel’ facere pronuntiat.

‘Val. Prob.’ *De nomine*, p. 67, 22-23 Passalacqua [= *GL* IV 211, 12] ‘Masculus’ dicitur, non ‘mascel’, ut genetiui ‘masculi’, non ‘masceli’ faciat.

[Caper] *orth.* *GL* VII 96, 7-8 ‘Mas’ erit in positione, in diminutione ‘masculus’, non, ut quidam putant, ‘mascellus’.

Le due forme alternative sono oggetto di varie attestazioni e di un ampio dibattito fra i grammatici antichi. *Mascel* è attestato epigraficamente, specie per nomi propri⁴⁸. Il lemma 33 fa dunque riferimento a una forma attestata in epoca tarda e le varie osservazioni, che troviamo soprattutto in testi ‘probiani’, potrebbero risalire a una fonte erudita. Per quanto riguarda invece la forma *mascellus*, ulteriore diminutivo, il lemma dello Ps. Capro ritorna anche nel *Li-*

⁴⁷ Cfr. Beck (1894: 45-46), che colloca il passo di Carisio (in cui Plinio non è esplicitamente citato) fra i frammenti *dubia e incerta*; sul lemma di *AP* vd. Quirk (2006: 123-124).

⁴⁸ Cfr. Cugusi (2009: 243-244); *ThlL* VIII (1936), 426, 79-84; Kajanto (1982: 307); e soprattutto Solin (2019: 35-36).

ber Glossarum, CGL V 221, 20-22 'Mas' 'masculus' [...] 'Masculus' non ut quidam 'mascel'⁴⁹.

h) [Capro] e Carisio

5. 34 'lanius' non 'laneo'

[Caper] *orth.* GL VII 104, 4-5 'Hic lanius' nomen est, uerbum autem 'lanio lanias laniat'. Dixerunt tamen ueteres et 'lanio' in nomine.

Char. p. 96, 1-4 Barwick [= GL I 75, 20 – 76, 2] 'Lanius' dicitur, ut Terentius «lani coci», [Ter. *Eun.* 257] et Sallustius [Sall. *hist.* 1, 63 Maurenbrecher, fr. 59 La Penna-Funari] 'quin uinari [i] laniique'; ubi illud quoque notabimus [u]narium dici. 'Lanio' autem quasi deminutio est 'lanii'.

Eutyh. *gramm.* GL V 451, 1-3 'Lanio' quoque uerbum a nomine 'lanius', quod Terentius in eadem *Eunucho* pluraliter per apocopam posuit «coci lani fartores» [Ter. *Eun.* 257], non est dubium fieri.

In questo lemma è particolarmente interessante il legame con Carisio, il cui testo potrebbe derivare dal *Dubius sermo* di Plinio⁵⁰, riferendosi quindi a un dibattito di origine erudita.

i) [Probo], [Capro] e Carisio

5. 41 'acre' non 'acrum'

[Prob.] *inst.* GL IV 64, 25-27 At uero pluralia 'ia' litteris definiuntur, ut puta 'hic' et 'haec acer' 'hoc acre' et 'haec acria' facere debeat.

[Caper] *orth.* GL VII 94, 6-7 'Acer' 'inermus' 'infirmus' faciunt pluraliter 'acri' 'inermi' 'infirmi'. At 'acris' 'inermis' 'infirmis' in plurali numero faciunt 'acres' 'inermes' 'infirmes'.

cf. [Caper] *dub.* GL VII 107, 6-7 'Acris' et 'acer', quamuis dicant plerique 'acris' femininum, 'acer' masculinum.

Char. p. 150, 9-14 Barwick [= GL I 117, 11-15] 'Acer' <Maro>

«acer anhelanti similis» [Verg. *Aen.* 5, 254];

'acrum' tamen pro 'acrem' Cn. Matus *Iliados* XV [fr. 5 Blänsdorf], <ut> Vindex a litterae libro I notat; 'acris' Accius in *Epinausimache*, «incurso ita erat acris». [fr. 320 Ribbeck³].

⁴⁹ Cfr. Lindsay (1921: 159); vd. anche Heraeus (1900b: 306-307), che raccoglie vari esempi di *mascel*, e il commento di Quirk (2006: 65-67). Il rapporto fra *AP* e il *Liber Glossarum* è stato messo in luce da von Büren (2015).

⁵⁰ Cfr. Beck (1894: 47), sempre tenendo presente che l'attribuzione a Plinio della dottrina riportata in Carisio è incerta; vd. anche Ullmann (1893: 153-154, 188, 221-222), Heraeus (1900b: 307), Baehrens (1922: 115-116), Quirk (2006: 67-68), che però continua ad attribuire, sulla scorta di Ullmann, il lemma del *De orthographia* al «second-century A.D. grammarian Caper».

Questione morfologica sulla forma neutra, il cui paragone più significativo è con Carisio, che attribuisce *acrum* già a Mazio; in generale però questo aggettivo creava difficoltà per tutte le sue forme, come si vede anche dai due luoghi dello Ps. Capro⁵¹.

Possiamo quindi provare a tirare le somme dei vari materiali e spunti che abbiamo fin qui raccolto.

- 1) La gamma di fenomeni che l'anonimo stigmatizza è di natura diversa e trova attestazioni anche precedenti alla presunta epoca della sua composizione (sec. V); non è diretta a un livello elementare ma rappresenta un prontuario di questioni anche non comuni; da questo punto di vista *AP 5* mi pare più una sorta di "quaderno di appunti" che un maestro ha raccolto per fini didattici, in cui confluiscono questioni di natura anche molto diversa.
- 2) Il disordine dei lemmi è una conferma della utilizzazione di diverse fonti in cui si intersecano aggiunte autonome del compilatore, come prova il caso dei due lemmi relativi a *masculus*, il primo (nr. 4) relativo a una forma sincopata *masclus*, che non trova riscontro nel dibattito grammaticale, il secondo (nr. 33), che fa riferimento a una questione invece dibattuta nella galassia "probiana", se cioè il diminutivo corretto di *mas* sia *masculus* o *mascel* (*mascellus* nello Ps. Capro); io tenderei a non escludere che a monte della redazione di *AP* ci sia una raccolta di schede che poi sono state unificate in una modalità molto disordinata e casuale.
- 3) Questo disordine appare anche in altri testi come lo Ps. Capro e gli *Instituta* pseudoprobiani, ed è questo un fatto che può darci qualche indizio su come lavoravano questi compilatori e a cosa servivano e a chi erano rivolte queste liste.
- 4) Fra le varie fonti cui *AP 5* ha attinto spicca il blocco di lemmi direttamente legati agli *Instituta*; abbiamo visto che in quest'opera si prometteva un II libro dedicato a metrica e ortografia (vd. soprattutto *GL IV* 119, 15-17), ma i vari casi che negli *Inst.* vengono citati come bisognosi di una trattazione più approfondita

⁵¹ Cfr. Ullmann (1893: 158-159, 200, 221), Heraeus (1900b: 307), e Baehrens (1922: 109), che lo inserisce nel gruppo degli aggettivi problematici fra uscita in *-um* e uscita in *-er*, come nel caso di *pauper*: vd. anche Quirk (2006: 75-76).

sono poco presenti in *AP 5* e questo mi pare un altro argomento contro l'ipotesi di Barwick per cui *AP 5* avrebbe come fonte il II libro (perduto) di *Inst.*; il legame fra i due testi è innegabile, ma il compilatore di *AP* li ha usati come una delle tante fonti che sono confluite nel suo “quaderno di appunti”.

- 5) In nessun modo testi come *AP 5* e altri vanno sopravvalutati come testimonianza di un sistema linguistico alternativo ormai assestato: sono piuttosto il sintomo di difficoltà crescenti cui la scuola cercava, con i mezzi a sua disposizione, di porre in qualche modo riparo.
- 6) La presenza di legami con la tradizione grammaticale e ortografica deriva dal fatto che i compilatori cercavano proprio nella letteratura erudita riscontri per le forme da indicare come corrette; in vari casi però i riscontri sono troppo generici per formulare conclusioni precise, e in molti altri i lemmi di *AP 5* testimoniano questioni erudite che poco hanno a che fare con il problema della correzione di errori correnti.
- 7) I molti paralleli con Ps. Capro e Carisio (e anche i pochi con Prisciano) potrebbero derivare dalla utilizzazione di una fonte intermedia che utilizzava il Capro autentico: non dimentichiamo che Carisio e Prisciano operano in area greca, e anche lo Ps. Capro sembra avere una fonte di area greca⁵².
- 8) La considerazione finale vuole rispondere alla domanda che ci eravamo posti all'inizio: se è vero che non è sostenibile l'interpretazione che faceva di *AP 5* una registrazione di usi del parlato ad opera di un maestro che corregge gli errori dei suoi alunni, non si può però negare che *AP 5* sia comunque un tentativo di correggere usi scorretti che, almeno in parte, si erano diffusi nella comunità di parlanti che è sul suo sfondo. Alcuni di questi errori si ritrovavano anche in passato e quindi il compilatore fa ricorso alle fonti grammaticali per segnalare le forme corrette, magari aggiungendo anche qualcosa che non è più tanto attuale, ma che ritiene comunque utile per il suo insegnamento. Alcune di queste riprese (come *masculus / mascel*) fanno riferimento a usi scorretti

⁵² Ho ipotizzato (De Paolis, 2013-2014: 40 n. 62) che questa fonte vada collocata a Marsiglia, dove ancora fino al V secolo resta viva la tradizione greca, per essere poi usata dal più tardo compilatore, visto che la tradizione manoscritta del *De orthographia* e del *De verbis dubiis* ha origine nella Francia meridionale, probabilmente a Lione.

solo tardi e compaiono quindi in testi più recenti come gli *Instituta* pseudoprobiani del sec. IV e lo Ps. Capro, databile al V; vi sono poi questioni erudite che derivano dalla letteratura grammaticale, che nulla hanno a che vedere con gli usi del parlato in epoca tardoantica. Il tutto inserito in una raccolta di appunti, che, proprio per la sua disorganicità, era destinata a fornire materiali didattici per il maestro e per le varie questioni che poteva dover affrontare nel corso del suo insegnamento.

Riferimenti bibliografici

Adams, J.N.

2013, *Social Variation and the Latin Language*, Cambridge, Cambridge University Press.

Asperti, S.

2007, «Il testo dell'*Appendix Probi* III», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 41-63.

Asperti, S. - Passalacqua, M. (a cura di)

2014, *Appendix Probi (GL IV 193-204)*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo.

Barwick, K.

1919, «Die sogenannte *Appendix Probi*», in *Hermes*, 54, pp. 409-422.

Baehrens, W.A.

1922, *Sprachlicher Kommentar zur vulgärlateinischen Appendix Probi*, Halle an der Saale, Max Niemeyer Verlag.

Barnett, F.J.

2007, «The Sources of the *Appendix Probi* - A New Approach», in *Classical Quarterly*, 57/2, pp. 701-736.

Beck, J.W. (ed.)

1894, C. Plinii Secundi *Librorum Dubii sermonis VIII Reliquiae*, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri.

Biddau, F. (a cura di)

2008, Q. Terentii Scauri *De orthographia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Hildesheim, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.

Biville, F.

1995, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, II, *Vocalisme et conclusions*, Louvain-Paris, Peeters.

Bölte, F.

1888, «Die Quellen von Charisius I 15 und 17. Kritische Beiträge zur Geschichte der römischen Nationalgrammatik», in *Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik*, 58, pp. 401-440.

Bramanti, A. (a cura di)

2022, M. Plotii Sacerdotis *Artium grammaticarum libri I-II*, [Probi] *De catholicis*, I, Introduzione e edizione critica sinottica, II, Commento e indici, Hildesheim, Weidmannsche Verlagsbuchhandlung.

Brown, J.T.

1993, «The Irish Element in the Insular System of Scripts to circa A.D. 850», in J. Batley - M.P. Brown - J. Roberts (ed. by), *A Palaeographer's View. The Selected Writings of Julian Brown*, London, Harvey Miller Publishers, pp. 201-220 [orig. in H. Löwe (hrsg. von), *Die Iren und Europa im früheren Mittelalter*, I, Stuttgart, Klett-Cotta, 1982, pp. 101-117].

Cavallo, G.

2002, «Un'aggiunta al "decalogo" di Giorgio Pasquali», in Id., *Dalla parte del libro. Storie di trasmissioni dei classici*, Urbino, QuattroVenti, pp. 25-29 (orig. in *Rivista di Filologia e di Istruzione classica*, 112, 1984, pp. 374-377).

Cugusi, P.

2009, «Una silloge recente di testi latino-volgari e la storia del latino (volgare e non volgare)», in *Rivista di Filologia e di Istruzione classica*, 137, pp. 221-248.

De Nonno, M.

2007, «L'Appendix Probi e il suo manoscritto: contributi tipologici e codicologici all'inquadramento del testo», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 3-26.

2009, «*Ars Prisciani Caesariensis*: problemi di tipologia e di composizione», in M. Baratin - B. Colombat - L. Holtz (éd.), *Priscien. Transmission et refondation de la grammaire. De l'Antiquité aux Modernes* (État des recherches à la suite du colloque international de Lyon, ENS Lettres et sciences humaines, 10-14 octobre 2006), Turnhout, Brepols, pp. 249-278.

2016, «Forme e modi della presenza di Varrone nei grammatici latini. Tracce di dottrina e documentazione linguistica», in *Res publica litterarum*, n.s. 19 [= *Reconstructing the Republic: Varro and Imperial Authors* (Rome, 22nd & 23rd September 2016)], pp. 113-139.

2019, «Prisciano, *Ars GL*, II, 210, 14-212, 3 H. Un esempio di stratificazione compositiva nell'originale teodoriano», in *Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici*, 83, pp. 175-186.

De Paolis, P.

2003, «Miscellanee grammaticali altomedievali», in F. Gasti (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi*. Atti della I Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 5-6 aprile 2001), Como-Pavia, Ibis, pp. 29-74.

- 2004, «I codici miscellanei grammaticali altomedievali. Caratteristiche, funzione, destinazione», in *Segno e testo*, 2 [= E. Crisci - O. Pecere (a cura di), *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*. Atti del Convegno internazionale, Cassino 14-17 maggio 2003], pp. 183-211.
- 2010, «Problemi di grafia e pronuncia del latino nella trattatistica ortografica tardoantica», in P. Anreiter - M. Kienpointner (eds.), *Latin Linguistics Today. Akten des 15. Internationalen Kolloquiums zur Lateinischen Linguistik (Innsbruck, 4.-9. April 2009)*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck, 53-74.
- 2013-2014, «Le croci di un editore: alcuni problemi di critica testuale nel *De orthographia* dello Ps. Capro», in *Incontri di filologia classica*, 13, pp. 21-47.
- 2015, «A proposito di una nuova edizione dell'*Appendix Probi*: considerazioni di un filologo», in *Rationes Rerum*, 5, pp. 31-43.
- 2020, «Latino “carsico”? Qualche esempio di usi linguistici sommersi nei grammatici latini», in *Linguarum Varietas* 9, [= *Per amica verba. Miscellanea di studi linguistici in onore di Anna Orlandini*, I], pp. 115-123.

Di Giovine, P.

- 2015, «A proposito di una nuova edizione dell'*Appendix Probi* (III = V): considerazioni di un linguista», in *Rationes Rerum*, 5, pp. 45-50.

Fischer, I.

- 2003, «Phonétique et graphie dans l'*Appendix Probi*», in H. Solin - M. Leiwo - H. Halla-aho (eds.), *Latin vulgare - latin tardif VI*. Actes du VI^e colloque international sur le latin vulgare et tardif, Helsinki, 29 août-2 septembre 2000, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, pp. 237-244.

Flobert, P.

- 1987, «La date de l'*Appendix Probi*», in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a Francesco della Corte*, Urbino, Università degli Studi di Urbino, IV, pp. 299-320.

Foerster, W.

- 1892, «Die *Appendix Probi* (Mit einer Lichtdrucktafel)», in *Wiener Studien*, 14, pp. 278-322.

Heraeus, W.

- 1900a, «Zur *Appendix Probi*», in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik*, 11, pp. 61-70.
- 1900b, «Die *Appendix Probi*», in *Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik*, 11, pp. 301-331 e 451-452.

GL

Grammatici latini, ex recens. H. Keilii, I-VII + *Suppl.*, Lipsiae, in aedibus G.B. Teubneri, 1855-1880.

Kajanto, I.

- 1982, *The Latin Cognomina*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore.

Lindsay, W.M. - Thomson, H.J.

1921, *Ancient Lore in Medieval Latin Glossaries*, Oxford-London, Humphrey Milford.

M(onaci), E.

1912, *L'Appendix Probi e il glossarietto latino-greco del papiro Sault*, Roma, Ermanno Loescher & C.

Lo Monaco, F.

2007, «Tra paleografia e storia della cultura. Alcune considerazioni su problemi di datazione e localizzazione nella produzione manoscritta dell'Italia settentrionale longobarda», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 125-150.

Lo Monaco, F. - Molinelli, P. (a cura di)

2007, *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo.

Loporcaro, M.

2007, «L'Appendix Probi e la fonologia del latino tardo», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 95-124.

Mancini, M.

2007, «Appendix Probi: correzioni ortografiche o correzioni linguistiche», in F. Lo Monaco - P. Molinelli (a cura di), *L'Appendix Probi. Nuove ricerche*, Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, pp. 65-94.

Meiser, G.

2010³, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Mohler, S.L.

1940, «Slave Education in the Roman Empire», in *Transactions and Proceedings of the American Philological Association*, 71, pp. 262-280.

Orioles, V.

1998, «Forme ipercorrette dell'Appendix Probi», in L. Agostiniani - M.G. Arcamone - O. Carruba - F. Imparati - R. Rizza (a cura di), *do-ra-ge pe-re. Studi in memoria di Adriana Quattordio Moreschini*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, pp. 281-291.

Paris, G.

1887, «L'Appendix Probi», in *Mélanges Renier*, Paris, F. Vieweg, pp. 301-309.

Passalacqua, M. (a cura di)

1984, *Tre testi grammaticali bobbiesi* (GL V 555-566; 634-654; IV 207-216 *Keil*), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

- Passalacqua, M. - Asperti, S.
2006, *L'Appendix Probi: testimone di confine*, in *Filologia mediolatina*, 13, pp. 39-66.
- Passalacqua, M.
2007, *La nuova Appendix Probi*, in *Lo Monaco-Molinelli 2007*, pp. 27-39.
- Pecere, O.
2019, *La prima edizione dell'Ars grammatica di Prisciano: ricostruzione di un idiografo a testualità progressiva*, «Segno e Testo», 17, pp. 101-142.
- Platner, S.B. - Ashby, Th.
1929, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford-London, Oxford University Press - Humphrey Milford.
- Powell, J.G.F.
2007, «A New Text of the *Appendix Probi*», in *Classical Quarterly*, 57/2, pp. 687-700.
- 2011, «The *Appendix Probi* as Linguistic Evidence: A Reassessment», in R. Ferri (ed. by), *The Latin of Roman Lexicography*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, pp. 75-119.
- Quirk, R.J.
2006, *The Appendix Probi: A Scholar's Guide to Text and Context*, Newark, DE, Juan de la Cuesta.
2017, «Hypercorrection in the *Appendix Probi*», in *Philologus*, 161, pp. 350-353.
- Radiciotti, P.
2002, «La scrittura del *Liber Pontificalis* nel codice bobbiese IV.A.8 della Biblioteca Nazionale di Napoli», in G. Abbamonte - L. Gualdo Rosa - L. Munzi (a cura di), *Parrhasiana II. Atti del II Seminario di Studi su Manoscritti Medievali e Umanistici della Biblioteca Nazionale di Napoli* (Napoli, 20-21 ottobre 2000), Napoli, Istituto Universitario Orientale, 2002, pp. 79-101.
- Richardson, L. jr.
1992, *A New Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press.
- Schmidt P.L.
1989, «Palladius (Pseudo-Probis - Audax), *Artes grammaticae*», in R. Herzog - P.L. Schmidt (hrsg. von), *Handbuch der lateinischen Literatur der Antike*, V, *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, hrsg. von R. Herzog, München, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, § 522.4, pp. 116-119.
- Solin, H.
2019, *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico II*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica.

Steup, J.

1871, *De Probis grammaticis*, Ienae, in aedibus E. Frommanni.

Spangenberg Yanes, E. (a cura di)

2020, *De nominibus dubiis cuius generis sint*. Introduzione, testo critico e commento, Hildesheim, Georg Olms Verlag.

Stok, F. (a cura di)

1997, *Appendix Probi IV*, Napoli, Arte Tipografica.

Strzelecki, L.

1949, *De Ps.-Capri Orthographia*, Wrocław, Uniwersytet, Instytut Filologii Klasycznej.

Ullmann, K.

1893, «Die *Appendix Probi*», in *Romanische Forschungen*, 7, pp. 145-226.

Von Büren V.

2015, «L'*Appendix Probi* et l'origine du *Liber glossarum*», in *Italia Medioevale e Umanistica*, 56, pp. 1-14.

Zetzel, J.E.G.

2018, *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE - 800 CE*, Oxford, Oxford University Press.